

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

TUSCIA, SCEMPIO CONTINUO

Tradurre in cifre l'irreversibile consumo del suolo e dilagare di cemento e asfalto dovrebbe essere uno dei compiti della cultura urbanistica italiana; e in questo senso è esemplare la ricerca condotta dall'Istituto di pianificazione territoriale dell'università "La Sapienza" di Roma. Riguarda la Tuscia romana, formata da comuni i cui nomi bastano da soli a indicare la straordinaria qualità ambientale e paesistica: Civitavecchia, Tolla, Alimonte, Canale Monterano, Manziana, Anguillara Sabazia, Ladispoli, Cerveteri, Santa Marinella.

È un'indagine a tappeto basata sulla lettura incrociata di innumerevoli carte tematiche e sul confronto tra le riprese aeree del 1954 e quelle del 1984; per la prima volta alla conoscenza scientifica di territorio e ambiente si accompagna la valutazione della loro distruzione,

con metodi e modelli di calcolo che nulla lasciano alla discrezionalità del ricercatore.

In breve risulta quanto segue: nel trentennio si è praticata un'urbanizzazione sparsa che ha distrutto oltre settemila ettari (4.665 edifici per oltre cinque milioni di metri cubi) in gran parte agricoli e di alta, altissima, eccezionale caratterizzazione paesaggistica; una distruzione equivalente è prevista dagli strumenti urbanistici dei comuni, così che tra un decennio il 17 per cento del territorio esaminato sarà irrimediabilmente cementificato; negli anni Ottanta, infine, il suolo occupato era di 584 metri quadrati per abitante (con un incremento del 50 per cento rispetto alla media di trent'anni prima) e nel Duemila sarà di oltre tre cinquemila metri quadrati per abitante. Così si consuma l'Italia.

La ricerca è pubblicata in un volume ("Tuscia Romana, paesaggio e territorio, metodi e modelli di valutazione", Gangemi editore), ed è opera di sei studiosi coordinati da Giulio G. Rizzo, con la prefazione dell'illustre storico dell'urbanistica Mario Coppi; dovrebbe essere sintetizzata in dispensa da distribuire in migliaia di copie agli amministratori regionali, comunali, e locali, anziché controllare con suggestione le trasformazioni, sono i primi responsabili del saccheggio.



CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

CENTRALE SENZA SCAPPATOIE

Solo in Italia poteva accadere che una delle centrali elettriche più grandi d'Europa potesse operare per dieci anni senza essere mai stata autorizzata. Ci voleva la magistratura, nella persona di Giampaolo Schiavari, pubblico ministero di Rovigo molto preparato in temi ambientali, per scoprirlo.

Ha spontaneamente chiuso la centrale "abusiva". Paura di conseguenze giudiziarie o tentativo di pressione per ottenere subito e senza tante storie la necessaria autorizzazione?

A dire il vero questa seconda ipotesi sembra la più probabile. Non c'è dubbio, infatti, che attualmente lo scarico della centrale non può essere autorizzato perché supera i valori limite previsti dalla legge Merli. L'Enel, tuttavia, sostiene che lo scarico non va controllato quando esce dalla centrale ma dopo la sua immissione in un canale artificiale e la conseguente diluizione con raffreddamento.

È una tesi di cui più volte la Suprema Corte ha fatto giustizia, precisando con energia che le legge vieta il ricorso all'espedito della diluizione con cui si tenta di mascherare

Wall, autore di un libro tradotto di recente in italiano ("Far la pace tra le scimmie", Rizzoli) ha investigato a lungo sul comportamento dei bonobo, detti impropriamente scimpanzé. Questi primati, ussiti, ussiti, praticano il rapporto sessuale faccia a faccia, assumendo la cosiddetta "posizione del missionario" e hanno dei costumi da kamassara.

Durante una presentazione del libro al Museo di storia naturale di Milano, De Waal ha presentato una diapositiva che ha colpito, ridestando il mio antico interesse per l'omosessualità negli animali. Ci mostrava quella diapositiva "palizzata" due femmine di bonobo che si abbracciavano teneramente, e che ponevano a stretto contatto le loro zone genitali, in una postura acrobatica che sembrava consentire una piena soddisfazione erotica per entrambe.

Fare, tuttavia, che anche tra i bonobo il "saffismo" sia occasionale, e che solo raramente inorgano delle preferenze esclusive per il proprio sesso, insomma, in amore, le scimmie sono più eclettiche e sperimentali di noi.

fitto il reale carico sull'ambiente dei metalli e materiali inquinanti indicati nelle tabelle (sentenza n. 144 del 27 gennaio 1988).

Insomma, va condannato chi, con la diluizione, «ha cercato nelle maglie della normativa una impunità, che più concretamente avrebbe conseguito dotando la sua industria di impianto di depurazione», come è scritto nella sentenza n. 330 del 17 febbraio 1988.

Come se non bastasse, la Corte di giustizia europea ha recentemente condannato l'Italia, con una sentenza del 13 febbraio 1990, in quanto la nostra legge Merli, in contrasto con le direttive Cee, non prescrive con certezza che alle misurazioni vengono effettuate nel punto di emissione delle acque di scarico, ossia all'uscita delle stesse dallo stabilimento industriale o dall'impianto di trattamento.

Resta solo da aggiungere che, a questo punto, una eventuale autorizzazione per lo scarico diluito sarebbe ovviamente illegittima e la sua eventuale autorizzazione potrebbe essere chiamato a rispondere anche in sede penale.



NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

IL GO-KART CORRE SUI RUDERI

Vi ricordate i go-kart? Erano delle minuscole e spetazzanti vetture, un po' da corsa e un po' da luna park, con un motore di falciatore da giardino, che vennero di moda negli anni Sessanta e che, si dice, servono ad addestrare i futur piloti di Formula Uno. Bene: una pista da go-

kart sta per essere costruita vicino Calainissima, in una località chiamata Sabuzina, dove, a detta di ambientalisti e archeologi locali, potrebbe causare seri danni al patrimonio storico e naturale.

Il "Kartodromo internazionale", che l'Ente autonomo sviluppo attività sportiva di Nissena avrebbe in animo di insediare entro un'area di 130 mila metri quadrati di sua proprietà, verrebbe a cadere, come sostiene l'associazione archeologica Nissena, entro un vasto territorio che presenta testimonianze di vita dal Duemila avanti Cristo fino al periodo romano, in diretta vicinanza con i resti di un centro ellenistico, delimitato da mura di fortificazione, con resti dell'Età del Bronzo e altri reperti in attesa di essere valorizzati.

Ma non basta. L'area dove tra breve potrebbero sfrecciare le fragorose macchinette si trova a poche decine di metri dall'aveo del fiume Inera menzionata ai margini della Riserva naturale, in fase d'istituzione, prevista dal piano regionale delle Riserve.

La pista in questione, per la quale il consiglio comunale di Calainissima, coi voti contrari di Pci (ora Pds), Msi e Pli, ha approvato il 14 dicembre scorso una variante al piano regolatore generale, comprenderà, oltre al circolo e relativi accessori, anche una tribuna per gli spettatori e ampi parcheggi.

Gli ambientalisti locali (rappresentati da Lega per l'ambiente, Italia Nostra, Wwf, Lippu, Kronos 1991, associazione archeologica Nissena, comitato di salute pubblica del Centro Sicilia ed altre associazioni) propongono, invece, di trasformare tutta l'area in un parco, di cui la cittadinanza sente veramente il bisogno.



serve, in cui nidificano rare specie di uccelli, vive la tartaruga palustre e corre una importante rotta di migrazione ornica. E, infine, su tutta la zona grava il quale il consiglio comunale di Calainissima, coi voti contrari di Pci (ora Pds), Msi e Pli, ha approvato il 14 dicembre scorso una variante al piano regolatore generale, comprenderà, oltre al circolo e relativi accessori, anche una tribuna per gli spettatori e ampi parcheggi.

Gli ambientalisti locali (rappresentati da Lega per l'ambiente, Italia Nostra, Wwf, Lippu, Kronos 1991, associazione archeologica Nissena, comitato di salute pubblica del Centro Sicilia ed altre associazioni) propongono, invece, di trasformare tutta l'area in un parco, di cui la cittadinanza sente veramente il bisogno.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

AMORI DI SCIMMIA

Una sera, approfittando, con un po' di malizia, della presenza di un intellettuale omosessuale, coinvolto in un processo che una ventina di anni fa fece scalpore, lo scrittore Goffredo Parisi, un uomo curioso di darwinismo e di etologia, mi invitò a dire se tra gli animali esistono o no quel "modo di amare" che per solito noi qualificammo con l'aggettivo "particolare".

Preso alla sprovvista, risposi un poco confusamente che sì, si dava il caso. Parisi mi invitò, allora, a scrivere un libro in merito; e ci accettò la sfida stampando un'opera sull'argomento agli inizi degli anni Settanta, presso l'editore Longanesi. Chissà, tra gli altri, alcuni casi di "amore platonico", inteso nell'accezione più propria, quella del Simposio per intendere, osservati tra le scimmie.

Riferivo, per esempio, una tenera amicizia intercorsa tra un macaco adulto e un esemplare molto più giovane. I due fecero coppia fissa per diverso tempo e il loro rapporto comportava del veri e propri atti di sodomita, compiuti dal più vecchio sul più giovane, con il pieno consenso di quest'ultimo. Tuttavia, non sembra si trattasse, per il macaco adulto, di una scelta a senso unico; non disdegnava, difatti, le femmine del circondario, alle quali elargiva imparzialmente i propri favori.

Di recente, un primatologo, Frans De

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

ANGOSCIA AL FORMAGGIO

«Siamo sottoposti a un tiro incrociato di allarmi e precetti apodittici: questo fa bene e questo fa male». E poi: «Si arriva a contraddizioni paradossali come questa: l'eccesso di colesterolo (alimentare) è potenziale portatore di cardiopatie e la carenza di calcio pare, per cui i formaggi dovrebbero essere mangiati e non mangiati. Come li mettiamo?».

C'è legittimo malessere e sano spirito critico in queste parole, rivoltate recentemente a Milano da Vincenzo Dona, segretario generale dell'Unione nazionale consumatori, ai clinici e nutrizionisti che hanno partecipato al convegno su "Il latte

e i suoi derivati come fonte alimentare di calcio", organizzato dalla Società italiana di scienza dell'alimentazione.

Il congresso, opportunamente, mirava a rivedere un benliere concetto nutrizionale, disatteso da una consistente percentuale di dilagante covazione che i prodotti caseari possano aumentare la colesterolemia, vuoi per il loro contenuto in colesterolo (60-100 milligrammi per etto), vuoi per l'elevata percentuale di acidi grassi saturi. Si tratta (ma svilupperemo la chiac-



cherata la prossima settimana) di una duplice corbelleria. Questo, forse, è quanto Dona sperava di ascoltare, dimenticando però che in congresso medico (dove accademico non mangia accademico) non echeggiano verità in contrasto con antichi dogmi sbandierati da venerabili maestri.

Ma è già molto che il convegno abbia ribadito agli immortali che senza latte e formaggi non è possibile assicurare all'organismo il fabbisogno (che prelessero) di calcio, minerale indispensabile dalla nascita fino all'estrema vecchiaia. L'osso non è solo una struttura di sostegno; è un organo in incessante attività metabolica.

Un inadeguato apporto giornaliero di calcio moltiplica i rischi di osteoporosi, la decalcificazione scheletrica che perseguita le donne in menopausa e gli anziani di ambo i sessi. Non c'è da scherzare.

(TUSCIA (CONSUMO DEL TERRITORIO))